

## UN AMORE CHE PRENDE TUTTO.....

1. Tutto d'un colpo, le potenze del mio corpo e della mia anima si sono trovate riempite di una gran pace e soavità che provenivano, a quanto pare, dalla presenza di Dio nel mio interiore. Lo vedevo risiedente e operante in me con numerose grazie che tengono l'anima addormentata. In questo sonno, ella gode e riceve senza fare nulla e non sa come gode, poiché sente solamente in lei questa soavità e calma dolcissime, prodotte da una certa esperienza della presenza di Dio in lei.

2. Ella peraltro si accorge molto bene che è Dio presente che le dona tutto ciò. Egli le dà anche grandi certezze della sua presenza e conoscenze sperimentali di quel che è Dio, di quanto egli è buono, potente, misericordioso, suo Bene sovrano, e suo ultimo fine. L'anima si accorge che conosce tutto ciò in modo molto diverso di quando ella ragionava o ne sentiva discorrere. In quei momenti mi sembra che la mia anima riceva nell'intelletto, la certezza delle cose della fede e nella volontà delle affezioni solide e ardenti per la pratica di tutte le virtù. Questo stato trattiene l'anima in Dio, in maniera tale che ella è più in lui di quanto non sia in se stessa, poiché l'amore che le viene comunicato, è un peso che la fa pendere e scorrere verso il suo Diletto....

3. La volontà è prigioniera: l'anima non teme nulla quanto il ritornare alla sua libertà; ella teme di essere infedele e che Dio la lasci e vada a farsi amare altrove. È un supplizio e l'anima ne ha grandissimi spaventi. Ella non può più gustare le creature; crederebbe di fare torto a Dio che vuole essere unicamente amato e ci si separa dalle cose per quanto innocenti possano sembrare. Ella diviene veramente intorpidita per le cose temporali ed è abile solo all'esercizio dell'orazione, a meno che non sia fuori del sonno causato dalla presenza di Dio. Ella gode pertanto di questo riposo senza esservi legata, prontissima a non godere mai se Dio lo vuole.

4. In questo sacro riposo la mia anima apprende a lavorare potentemente alla mortificazione delle sue passioni e alla pratica delle virtù. Ella apprende in maniera alta ed elevata ad accettare l'amarezza delle croci e delle sofferenze. Io la sento più convinta e affezionata a sopportare i disprezzi e le umiliazioni, cioè tutto quel che piacerà a Dio. Questo stato mi costringe così potentemente ad amare soffrendo, che non faccio differenza fra le croci e l'amore. Sento in fondo al mio cuore una piena acquiescenza a tutti gli avvenimenti che Dio vorrà, un consenso perfetto affinché egli faccia di me tutto quel che piace a lui, ciò mi pare che mi dia un grande abbandono alla divina e amabilissima Provvidenza e mi sottrae ad ogni inquietudine per la mia perfezione. La mia anima è indifferente alla pace o alla guerra, all'azione o all'orazione. Voglio quel che Dio vuole e niente di più.

*Maddalena Morice (1736-1769), Relazione del 20 novembre 1766 a M. Vavas seur*

